

豎琴，白骨精

L'arpa, ovvero della Diavolessa dalle Ossa Bianche

Zhang Yueran

1

Trasse con cautela la clavicola dalla spalla sinistra e la porse al marito. Negli interstizi tra le ossa si era prodotto nitido, secco e armonioso il suono della rottura.

Avvertì immediatamente che un vento vigoroso e pungente la pervadeva: il risucchio che, come un mulinello, si era generato da quel foro, d'un tratto le stratonava il corpo. Caracollando si resse sbieca contro le pareti gelide.

Il marito fissava quell'osso lustro e brillante con occhi di brace. Con un movimento agile lo abbrancò dalla mano della moglie, naturalmente senza omettere di ringraziarla: stampò uno dei suoi baci assassini sulla fronte della sua Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche. La sua fronte andava rapidamente raffreddandosi, ma la Piccola ancora serbava le sue guance color peonia. Il marito le baciò il volto con grande trasporto, senza cessare di parlarle... oh, mia cara, come potrò mai ringraziarti... ti amo così tanto!

2

Piccola Diavolessa cadde addormentata, nascosta sotto tre strati di coltri. Le ossa venivano staccate una dopo l'altra e il suo corpo era ridotto a un'unica cavità. Il primo vento d'autunno era così freddo che, alla fine, lo avrebbe spazzato via, librandolo in volo come si trattasse di un aquilone.

Il marito era un musicista che costruiva strumenti musicali: in quei giorni stava realizzando un'arpa.

Aveva già al suo attivo dei *xiao* e dei flauti di Pan, ma in quell'arpa c'erano in tutto trentasette ossa di Piccola Diavolessa, un numero di gran lunga superiore a quello utilizzato per gli strumenti costruiti fin lì. Per la struttura, dalla mensola alla colonna di sostenimento aveva fatto ricorso a ossa più dure, come omeri e clavicole, ma anche la grande flessibilità delle costole era stata adeguatamente sfruttata. Almeno fino ad allora, quell'arpa era lo strumento che gli aveva dato maggiore soddisfazione. Per cesellarla e istoriarla ci aveva già messo tre volte il tempo preventivato. A volte, la sera, anche la Diavolessa dalle Ossa Bianche, giacendo sul letto guardava il marito girato di spalle: il marito che alzava le sgorbie lucenti, il marito che reggeva tra le dita un osso lustro. Con impegno indefesso aveva lucidato tutte le ossa, ora brillanti come avorio. Con un piccolo plectro a ditale, delle dimensioni di uno *cun*, ora percorreva leggero lo strumento e le note si levavano nell'aria. Alla luce delle tre fiammelle della lampada a olio, esse abbagliavano come imponderabili cristalli. E mentre, piano piano, i cristalli si levavano nell'aria, gli uccelli si raggruppavano fuori dalla finestra.

Allora il marito apriva soddisfatto la finestra e torme di volatili si riversavano all'interno. Ciò avveniva nel momento preciso in cui i cristalli di note avevano raggiunto il soffitto e scontrandosi e collidendo l'uno contro l'altro si frantumavano. Allora gli uccelli si slanciavano in alto, poi, ciascuno con un frammento di cristallo stretto nel becco, se ne fuggivano di nuovo in gran fretta, mentre la stanza tornava all'usata quiete.

Il marito, radioso, rimaneva beatamente immerso



Illustrazione di Wang Yan

in quella commovente musica di perle e di giada. Soltanto dopo un bel po' si precipitava verso il letto e prendeva tra le braccia la sua morbida e molle Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche, oramai quasi priva di ossa, e, carezzando quelle poche che le erano rimaste, le diceva con voce tremante: tesoro, sei la migliore, sarai sempre la migliore.

Quello era in assoluto il momento che Piccola Diavolessa preferiva, le piaceva la faccia rosata del marito, lustra e rotonda come un frutto maturo, le

piaceva quando il marito apriva la finestra, amava il rumore degli uccelli vocianti che sbattevano contro gli abiti di lui, le piaceva il modo infantile con cui, a salti e balzelli, lui si lanciava al suo capezzale, le piaceva il suo abbraccio appassionato e pieno come le acque di una cascata, e, naturalmente, le piacevano i frammenti di cristallo e le voci degli uccelli. Spesso, la sera, aveva l'impressione che il suo corpo fosse come una vecchia sveglia, che procedeva lenta a mezza velocità, consentendo a tutto il vento del corridoio di prendere

liberamente dimora dentro e fuori da sé. Aveva la sensazione che i vestiti che lui le aveva comprato, bianchi come una azalea, si gonfiassero d'aria e salpassero come una vela.

Quando aveva estratto la clavicola destra per darla al marito, Piccola Diavolessa si era sentita male veramente perché oramai se le era tolte tutte due. Le sue clavicole: le piacevano così tanto!

Le teneva volutamente scoperte sulla sua veste bianca: il loro luore naturale spiccava appena sulla pelle pallida. Il musicista, stregato, la guardava seguendola con lo sguardo fisso. Ciò era successo durante l'estate. La Diavolessa dalle Ossa Bianche si era tolta la clavicola e, nel contempo, aveva iniziato a versare lacrime sul proprio dolore. Perché, dopo che si era strappata anche quella, non c'era più verso di portare al collo la sua collana color argento. Nello stesso istante in cui la clavicola l'aveva lasciata, *dlin – dlin*, aveva sentito cadere nella cavità del suo corpo, proprio in direzione del cuore, anche la collana col pendente. I due, ciondolo e collana, oscillavano all'unisono avanti e indietro, indietro e avanti, mentre l'intero corpo di Diavolessa era attraversato da un suono metallico. Il guaio grosso, però, era che il ciondolo finiva in uno spuntone acuminato e le aveva riempito il cuore di ferite, dalle quali zampillava sangue fresco. La collana era stata un regalo del marito, gliela aveva allacciata con incomparabile dolcezza. All'epoca, il pendente sbatteva appena al centro delle clavicole, producendo un lieve tintinnio:

lui, quell'autunno, ne era rimasto ammaliato.

Il marito, vedendo piangere la sua Diavolessa dalle Ossa Bianche subito le disse: mia cara, non ti angustiare, hai perduto due clavicole... Che sarà mai? Io ti amerò sempre! Tesoro, tu sarai sempre la migliore. Alza la testa, guarda il risultato del mio lavoro.

Alle spalle del marito c'erano un gran numero di preziosi strumenti musicali di inestimabile valore. A Diavolessa parevano dei grandi mobili che ingombravano tutta la stanza: davvero erano parti di se stessa? Come erano imponenti!

Quando mancavano solo più tre ossa per completare l'arpa, la Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche fu sopraffatta dall'angoscia. Aveva fatto i conti più volte: le sue ossa si sarebbero esaurite nel preciso momento in cui l'arpa fosse stata completata. La cosa le faceva piacere e delle proprie ossa non le importava un granché, anche se oramai non era più in grado di tenere il collo diritto. Trascorreva la maggior parte della giornata nel suo ampio letto. Si muoveva servendosi degli ausili per la deambulazione in legno procurati dal marito: a ben vedere, pareva proprio una marionetta di legno sospesa ai suoi fili, ma ciò non aveva importanza. La Piccola Diavolessa poteva starsene l'intera giornata ad aspettare l'arrivo della sera, ad aspettare oltre la mezzanotte il volto rubicondo del marito, i suoi passi e le sue carezze, ad aspettare il suono celestiale delle note. Si sentiva completamente appagata.

Nonostante tutto, a quel punto non poteva non preoccuparsi delle proprie condizioni: lei già in partenza era un sacchetto d'ossa, ma adesso anche le ossa le aveva perse quasi tutte e il corpo si faceva sempre più leggero, più leggero, sarebbe davvero volato via fluttuando come un aquilone. E a breve sarebbe arrivato l'inverno, col suo vento del nord dalla inusitata violenza. A ogni istante temeva di volare via, portata dalle raffiche. Quando il marito la abbracciava, aveva paura che l'abbraccio non fosse abbastanza stretto: sarebbe sgusciata via tra le sue braccia, catturata da una folata. Quando facevano l'amore, temeva di essere sfilata via dal vento mentre il corpo del marito si dimenava sopra di lei. Ogni sera, quando apriva la finestra per fare entrare gli uccelli, lei si aggrappava stretta alle coltri, fosse mai che venisse strappata via dal letto, in un turbine d'aria. Proprio così: la Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche se ne stava sepolta sotto quattro strati di coperte: oramai si sentiva al sicuro solo se schiacciata sotto qualche cosa di ben pesante. Una volta le capitò di sognare che lei e il marito facevano l'amore ininterrottamente e che il corpo di lui, gravido di umori, premeva rassicurante contro il suo. Era al sicuro, al sicuro e felice. Si svegliò con le guance arrossate e subito si disse che non sarebbe mai potuto accadere: e lei, a quel punto, che pesci doveva pigliare?

“Meglio farla finita.” Così ragionava tra sé e sé, ma proprio in quel momento fu avvolta da una folata di vento e il suo corpo prese a ciondolare senza posa, mentre il pendente riapriva le ferite appena cicatrizzate. La Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche pensò che se veniva rapita dal vento in quel modo

così repentino probabilmente non avrebbe rivisto il marito mai più: “Me ne sto andando senza neanche un cenno di saluto”. Si trattava di una situazione davvero increpida.

5

Quando il marito aveva cominciato il conto alla rovescia sulle sue ultime tre ossa, Piccola Diavolessa aveva iniziato a pianificare la propria morte.

E, a quel punto, prese di nuovo a piangere di dolore. Era talmente debole che le forze non le sarebbero bastate per trovare la morte lanciandosi contro a qualche cosa o gettandosi di sotto, dopo avere raggiunto un luogo alto e scosceso. L'affilato ciondolo romboidale era oramai di scarsa utilità. Il suo cuore, coperto di cicatrici, era diventato impenetrabile. “Certo, un oggetto affilato farebbe comunque al caso mio...” pensava, mentre passava mentalmente in rassegna le sgorbie del marito. Lui, però, quando usciva se le portava sempre appresso, non se ne separava mai. Quali altri oggetti acuminati rimanevano?

Posò lo sguardo sugli strumenti musicali. L'arpa: proprio al centro c'era un osso particolarmente affilato. Il marito, forse per ragioni estetiche, aveva voluto assottigliare più degli altri l'osso posto al centro, tanto da coprirla poi l'estremità superiore con un cappuccetto morbido, perché era troppo affilato e già una volta si era ferito una mano. Ma non per questo se l'era presa: era l'osso più luminoso, traslucido e brillante...

Al marito piaceva percorrerlo lentamente con

una carezza e, quando ciò accadeva, sul suo volto si dipingeva un'espressione assai più soddisfatta di quando accarezzava lei.

“Lo prendo in prestito solo per poco.” La Piccola Diavolessa concordava sul fatto che le ossa regalate al marito ormai appartenessero a lui e per questo motivo aveva parlato di prestito. Pensava che, quando fosse morta, il marito avrebbe potuto estrarre nuovamente l'osso dal suo corpo e riconficcarlo nell'arpa: lo strumento non ne avrebbe risentito.

Il marito le prese l'ultimo osso: nel frattempo era arrivato anche l'inverno.

La mattina seguente, mentre lui usciva, la Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche gli aveva piantato addosso due occhioni sgranati, mentre pensava: “Lo prendo soltanto in prestito, non si arrabbierà”.

6

Era un osso bellissimo. Piccola Diavolessa lo tenne a lungo tra le mani prima di conficcarlo nel proprio corpo. Sgorgò un fiotto di sangue e una vela bianca si gonfiò, salpando per una destinazione remota, su di un mare colorato di rosso.

Quel suo corpo di piume era come inchiodato sul grande letto. Tutti i raggi del sole erano assorbiti nello splendore di quell'osso sporgente. Un nugolo di uccelli, come una coltre, nascose l'intero vano della finestra, accalcandosi a rimirare quel rostro divino e inusitato.

Ma la faccenda assunse una brutta piega. Piccola Diavolessa non aveva valutato che, aspettando il marito, che tornasse a svellere dal suo corpo l'osso

di straordinaria bellezza, quello avrebbe perso il suo candore. Si era già fatto scarlatto e coperto di chiazze: non avrebbe più potuto in alcun modo sposare il pallore immacolato dell'arpa.

Mentre in quell'assemblamento neanche un scricciolo avrebbe più potuto trovare posto, l'osso andava facendosi brutto e ordinario come il braccio di una vecchia stadéra. Il marito tergeva costernato il suo antico tesoro: aveva acquistato ogni genere di pezza costosa, morbida e setosa per pulirlo, ma l'osso si faceva sempre più scuro. Nero come una zanna d'avorio al contatto col peggiore dei veleni. Il marito aveva il cuore infranto. Alla fine ne ricavò una sorta di lapide stretta e sottile e la conficcò nel tumulo della Piccola Diavolessa dalle Ossa Bianche.

Traduzione di Stefania Stafutti